

Il coraggio di avere più coraggio

Intervento di Don Luigi Ciotti
al Consiglio generale AGESCI 2019



Si ringraziano per le foto: Matteo Bergamini, Elisa Prignaca.

Realizzato dalla segreteria nazionale AGESCI
Luglio 2019

Capo Guida e Capo Scout

Donatella Mela e Fabrizio Coccetti

“È un piacere, un onore e una emozione grande quella di accogliere don Luigi nel nostro tendone che è la nostra “grotta”, come diceva stamani p. Roberto. Abbiamo invitato don Luigi per il gusto di ascoltare dalla sua voce un pensiero su questo tema che tanto ci scalda il cuore, che è il tema dell’accoglienza. Crediamo che don Luigi rappresenti in questo momento una delle persone in questo nostro paese con un carisma, con una capacità di verità, che sono una occasione preziosa per noi: la verità dei gesti. Don Luigi Ciotti è con noi al Consiglio generale.”

“Don Luigi Ciotti è con noi”





Sono io che vi ringrazio molto di questo invito. Faccio una premessa che è molto sincera e molto importante. Io non sono un tecnico, l'unica laurea che ho è in scienze confuse, l'unico diploma ufficiale che ho per lo stato italiano è in telefonia e telegrafia. All'esame mi diedero da fare un ricetrasmettitore, quando ho finito di montarlo non funzionava ma il problema della scuola italiana è che a volte non aggiorna gli strumenti e io avevo riletto tre volte lo schema, seguito le istruzioni con saldatore, le valvole, tutto sembrava che funzionasse e poi non funzionava. Meno male che il professore della commissione interna ha detto: "forse dobbiamo guardare, perché c'erano dei condensatori usati e strausati". Uno infatti era bruciato e anche una resistenza era bruciata, quindi lo abbiamo sostituito e tutto funzionava.

Ecco, questo per dire che sono venuto volentieri, però nella consapevolezza - vi prego di credere - nei miei limiti e, soprattutto, anche delle mie fragilità. Qui con voi provo la gioia di poter condividere un momento di riflessione.

La premessa che per me è importante fare è questa: **la speranza per il domani poggia sulla resistenza dell'oggi**. Quando resistere vuol dire esserci, vuol dire fare, vuol dire impegnarci. Il futuro ci chiede di andargli incontro, non



“La speranza per il domani poggia sulla resistenza dell'oggi”

di attenderlo arroccati nei nostri problemi, nei nostri limiti, nelle nostre paure, nelle nostre fatiche; il futuro ci chiede di andargli incontro, di accoglierlo, non di attenderlo.

Sono venuto volentieri nella consapevolezza dei miei limiti per portare il mio piccolo contributo: voglio condividere con voi di non assecondare il corso della storia, perché dobbiamo assumerci la responsabilità di deviarla quando serve, quando vediamo ciò che sta prendendo una direzione contraria alla libertà e alla dignità delle persone e alle loro speranze. E se il corso della storia ci fa toccare con mano che viene calpestata la libertà e la dignità alla vita delle persone, noi dobbiamo assumerci questa responsabilità.

Vi prego, **noi dobbiamo cambiarla la storia, non subirla**. Ma dobbiamo farlo con umiltà. Soprattutto, due strumenti importanti per me sono la conoscenza e la relazione, che sono veramente elementi importanti e fondamentali del nostro percorso.

Parto dalle parole di Papa Francesco (guardate, teniamocelo stretto questo Papa, tuteliamolo anche). Papa Francesco ha un pregio: la sua radicalità nel Vangelo. Tutti dovremmo avere una maggiore radicalità nel Vangelo. Papa Francesco, poco tempo fa, credo che non sia sfuggito a molti di voi, ha detto: "prendersi cura della fragilità delle persone e dei popoli, significa custodire la memoria e la speranza, farsi carico del presente nella sua situazione angosciante ed essere capaci di ungerlo di dignità". Una sintesi impressionante! Ma, in questa sintesi, voi sentite che è ben radicata la parola di Dio. Prendersi cura della fragilità delle persone e dei popoli vuol dire custodire la memoria e la speranza. Lui parla di una situazione angosciante. Allora, guardiamo l'ultimo rapporto del



Censis che da 52 anni fa la fotografia di dove va ogni anno l'Italia. Mai prima, in 52 anni, il rapporto del Censis ha usato tre parole, che lasciano l'amarrezza dentro. Attenzione, però: il Censis fa la fotografia dell'anno prima e quindi non si deve cadere nell'errore di leggere solo la realtà degli ultimi mesi, ma a cavallo di politiche, di espressioni diverse. Ma mai prima un rapporto del Censis ha aperto con queste tre parole: un'Italia disgregata, impoverita, impaurita.

Francesco dice, guardando la faccia del pianeta, di farsi carico del presente, nella sua situazione angosciante, e di essere capaci di ungerlo di dignità. È la ragione che mi ha portato, volentieri, nella consapevolezza dei miei limiti, a partecipare a questo momento: per ungere di dignità, insieme a voi, e per costruire la nostra speranza nella resistenza dell'esserci di oggi e nel dirci con forza che il futuro ci chiede di andarci incontro oggi e non di attenderlo.

Vi consegno due passaggi del Censis. Il primo, che la stragrande maggioranza degli italiani denuncia la solitudine. Il problema della solitudine, nelle sue varie





forme, abbraccia tutti: giovani, adulti e anziani. Il secondo, cito testualmente: l'Italia è il fanalino di coda in Europa per gli investimenti sull'istruzione e sulla formazione.

Voi capite che è la cultura che risveglia le coscienze e mi insegnate che la dimensione dell'educare è il pilastro: il ruolo della conoscenza è la via maestra del cambiamento. La solitudine e la dimensione educativa, culturale della conoscenza e tanti altri problemi evidentemente devono porci delle domande.

Allora, in questo senso, prendiamoci cura delle fragilità delle persone. Le motivazioni al servizio mio, vostro e di tutti non si danno una volta per sempre per scontate. Perché uno mette in gioco la propria vita in un momento particolare della sua vita; poi, nel percorso della sua vita, grazie a Dio, ci sono degli incontri, nascono degli amori, nascono famiglie, nascono altre forme di relazioni, cambi il tuo lavoro, cambia il tuo territorio, le motivazioni al servizio non si danno una volta per sempre per scontate.

E allora noi dobbiamo prendere coscienza, io e voi, per la responsabilità che abbiamo e che la vita ci ha affidato, che è un dono per noi nel nostro sacerdozio, per voi nella responsabilità educativa, che non viviamo per aria, ma abbiamo due riferimenti: il Vangelo e la Costituzione italiana.

La parola di Dio, il Vangelo, parola scomoda, provocante ma sempre carica di amore, di dignità di libertà. E poi il nostro riferimento, la nostra Costituzione; nell'articolo 3, sull'uguaglianza, ricorda che siamo chiamati a lottare per la dignità e i diritti delle persone.



Mi ha colpito che Papa Francesco, ormai quasi ogni anno, va all'Ilva di Genova. Sarà lui parlando ai lavoratori a dire due cose fondamentali. La prima, che anche la fabbrica, come le piazze, quando c'è il popolo di Dio è Chiesa. Così ha spazzato via quelli che hanno detto che non era luogo per celebrare la messa. È Chiesa perché lì c'è il popolo di Dio. La seconda, Papa Francesco in quell'occasione cita l'articolo 3 della nostra Costituzione.

Il nostro saldare la terra con il cielo: le nostre motivazioni, dunque, non si danno una volta per sempre per scontate, ma hanno sempre bisogno di essere rivisitate e ri-aggiornate e, a volte, anche rinforzate.

Lo ripeto a me e lo dico a voi.

La realtà in cui vivo dalla nascita è il Gruppo Abele; un gruppo che fa accoglienza da 54 anni e si chiama gruppo fin dall'inizio, perché è un "noi" non un "io". Se trovate nel cammino qualcuno che capisce tutto, che sa tutto della vita, salutatelo sempre personalmente e cambiate strada subito, perché mai come ora abbiamo bisogno di tanta, tanta umiltà per guardarci dentro, per prendere coscienza dei nostri limiti. Le nostre fragilità diventano una forza. Il campanello

*"Il nostro saldare la terra
con il cielo"*

d'allarme è quando le nostre motivazioni diventano un trantran e viene a mancare l'incontro con gli altri. Abbiamo allora bisogno di fermarci, di guardarci dentro e di non dimenticare quei due pilastri. Abbiamo il bisogno di conoscere le realtà non con informazioni di seconda mano, per sentito dire, ma **dobbiamo scendere più in profondità nella conoscenza**. Conoscenza e relazioni. Le relazioni devono cominciare innanzitutto nei luoghi dove noi viviamo, le nostre case, nei luoghi dove operiamo.

Vedo questa immensa associazione di 180 mila iscritti: immensa. Una realtà meravigliosa. Guardate: **voi avete una realtà meravigliosa, con una responsabilità che fa tremare i polsi**. E quando io penso che a voi è affidato un percorso di ragazzini e ragazzine, mi dico: "Che responsabilità, che valori, che ricchezza! Ma, anche, che responsabilità!". Allora dobbiamo avere ben chiare le nostre motivazioni, perché se non le abbiamo e non le ri-aggiorniamo e non le rinforziamo, rischiamo. E, guardate, l'augurio che vi faccio è quello di conoscere, ma non una conoscenza di seconda mano, per sentito dire, in modo

“Voi avete una realtà meravigliosa”



sbrigativo. Oggi, più che mai, abbiamo bisogno di scendere in profondità; quello che sta succedendo sulla faccia del pianeta non ci può trovare impreparati come educatori e come operatori. Non possiamo, non dobbiamo, non ce lo possiamo permettere rispetto a questo immenso compito che ci viene affidato.

Anche il Vangelo, voi me lo insegnate, sta dalla parte degli umiliati, dei poveri, degli esclusi. La Costituzione è stata scritta per dire mai più povertà, esclusione, mai più disuguaglianze. Oggi c'è un tradimento della nostra Costituzione, perché in gran parte non viene applicata. Non è una storia solo di oggi. Noi siamo qui per riflettere, per pregare, per interrogarci, per prendere lucidità e coscienza dei problemi e per assumerci la nostra parte di responsabilità. Allora **non dobbiamo arrenderci al disumano e all'indifferenza**. C'è tanta indifferenza, dobbiamo guardare avanti con un incrollabile speranza di chi ha scelto, come voi, di alimentare la speranza, perché voi avete scelto di alimentare la speranza, la vita, di dare una mano ai ragazzi a crescere e ad avere dei punti di riferimento, di chi ha scelto di alimentare la speranza con impegno, con la messa in gioco della propria vita, per la libertà e la dignità di tutti. Voi fate una cosa meravigliosa, una cosa di una grande responsabilità, veramente; credo che sia importante esprimervi la stima e la riconoscenza nei vostri riguardi.

Ma Francesco non si accontenta, e capisce che c'è un mondo che sta andando dall'altra parte, e quindi ritorna, forte, con delle parole semplici, ma che dicono tutto. Facciamole nostre queste parole, che partono dalla profondità di Dio:





“Dio ha bisogno delle nostre mani per soccorrere e della nostra voce per denunciare le ingiustizie commesse nel silenzio, talvolta complice, di molti. Dio ha bisogno delle nostre mani. Dio ha bisogno della nostra voce. Non rendiamoci complici”. Ci rendiamo complici non facendo assolutamente nulla, perché sono tanti i modi di rendersi complici: quello di non muoverci, la delega, la rassegnazione. E intanto le cose non cambieranno mai: è una storia che si ripete. Certo che non è facile, ma tocca anche a noi metterci di più in gioco – scusatemi, voi lo fate, ma lo dico dentro di me - perché il “morso del più”, in un momento come questo, deve appartenerci: siamo chiamati a fare di più.

Allora, **l'accoglienza** è la vita che riconosce la vita, cominciando dalle persone delle nostre case. Vi prego di cominciare dalle relazioni tra di noi. Io appartengo a una associazione che mette insieme mondi diversi, la cosa più complessa che esista, perché in Libera ci sono dagli anziani agli studenti. C'è anche la CEI, c'è la Chiesa Valdese e la Chiesa Ortodossa. Abbiamo cominciato a fare un lavoro di incontro con gli induisti e i buddisti, perché ci sono dei temi che riguardano la vita delle persone. C'è bisogno di tutti. L'accoglienza comincia tra di noi, dalle nostre relazioni, dal nostro accoglierci. Io vivo in un gruppo che è a 54 anni della sua storia. E anche lì, col tempo, si possono incancrenire dei rapporti. Abbiamo bisogno sempre di ri-aggiornarci, di creare delle nuove condizioni. **L'accoglienza è la vita che riconosce la vita degli altri, l'accoglienza è la base della civiltà.**



“La relazione è l'essenza della vita e gli altri sono il termometro della nostra umanità”

Allora capite l'importanza delle relazioni in una società dove le relazioni sono deboli, è una società dominata dalle paure ed è quello che avviene nel nostro paese. **La relazione è l'essenza della vita e gli altri sono il termometro della nostra umanità.** La nostra umanità incomincia dai rapporti che abbiamo nella nostra associazione, nelle nostre famiglie, nei nostri coordinamenti, nella realtà in cui viviamo, nella Chiesa, nelle nostre comunità. È una dimensione trasversale per tutti e la relazione è l'essenza della vita. Prendete queste parole come un piccolo dono a voce alta di un amico che se lo dice a se stesso tante volte, perché non è semplice per nessuno. Ma questa è la strada: **dobbiamo stare vicino alla vita delle persone. E stare vicino alla vita delle persone significa “starci dentro”, perché non basta accorgerci che gli altri**

esistono attorno a noi, noi dobbiamo sentirli "dentro di noi". Non possiamo stare zitti di fronte alle sofferenze sociali, alla fragilità di molte persone, a quei respingimenti. Ma, soprattutto, non possiamo restare inerti. Lo so che non è che tutti siamo chiamati a fare tutto, non sarebbe neppure possibile, però tutti siamo chiamati a conoscere. Conoscenza e relazione: le relazioni ti permettono di costruire rapporti con gli altri, la conoscenza dobbiamo trasmetterla noi agli altri.

Soprattutto non possiamo essere inerti, passivi di fronte a questa Italia impoverita e disgregata. Dobbiamo stare dalla parte dei poveri. E quando dico "poveri" non conto solo in base a un metro economico-culturale; quanta gente ha tutto ed è disperata dentro: le anoressie esistenziali. Io ne incontro tante di persone che hanno tutto, ma hanno bisogno di riempire la vita di senso, di significato. Noi dobbiamo scegliere i poveri. Per me la scelta della povertà è aperta a tutti, ma chi ha di più deve mettersi in discussione di più. Dobbiamo andare incontro a tutti, stare dalla parte della povertà, perché Dio è da quella parte. Certo, sen-



za escludere nessuno, vi prego, ma sempre da quella parte. Perché, appunto, anche i potenti e i ricchi possono essere accolti, purché si facciano poveri, nel senso che si mettano in gioco, che diventino anche loro più attenti, più generosi, più impegnati.

....Nei vostri clan..... io che lotto da anni con Libera contro le mafie, dire "clan" per me è il massimo! E dopo 54 anni di lotta alla droga, dire "Coca" per me è il massimo! Bisogna spiegarlo!

Un giorno, ho trovato in carcere uno che mi dice: "Ma lei va con i clan". "No, guarda che quelli sono altra cosa, non sono i mafiosi!". Oppure: "Lei è di Libero", ed io: "Scusi, sono di Libera". C'è un po' di confusione.....

Vi prego: stiamo dalla parte delle povertà, dei poveri! E, guardate, oggi tra i poveri ci sono i giovani, che sono una delle realtà più povere, non solo in Italia. L'Italia però ha un primato, con oltre 2 milioni e 300 mila giovani che hanno terminato la scuola e che non trovano lavoro. Un giovane su tre oggi ancora si perde nei primi 5 anni delle scuole superiori: e chi se ne occupa? E dove vanno?





Ecco le responsabilità! Ecco le povertà, le letture nuove che siamo chiamati a fare, guardandoci attorno a noi. **I migranti, i poveri e i giovani sono i tre grandi esclusi di questa nostra epoca, da rendere più umana e da rendere più equa.** Questo compito voi lo fate nel percorso educativo che intraprendete con i vostri ragazzi, ma se il clima di oggi è questo, vuol dire che qualcosa è venuto meno; se siamo arrivati a questi livelli, c'è da chiedersi cosa abbiamo fatto prima; forse, dovevamo avere più coraggio, se siamo arrivati a questi livelli.

Ecco: **la speranza è un diritto ma è anche un orizzonte di una politica seriamente impegnata nella proiezione del "bene comune"**, perché se la politica non fa questo, tradisce la sua essenza, non è politica. Non mettiamo etichette a nessuno, ma sentiamo questa responsabilità, non possiamo renderci complici. La politica deve uscire dai tatticismi e dalle spartizioni di potere. La politica deve ridurre le distanze sociali e lasciarsi guidare dai bisogni delle persone. Noi dobbiamo umilmente portare il nostro contributo. Allora, l'accoglienza è la vita che riconosce la vita in tutte le sue espressioni. E l'accoglienza parte dalla relazione, ma si estende anche alla vita sociale. Una società che accoglie è una società viva; una società che non accoglie, o accoglie solo chi gli torna utile, è una società che respinge la vita. **Oggi, accogliere è un atto sovversivo; l'accoglienza è guardata e temuta.** L'accoglienza è ostacolata, perché nella testa di molti accogliere significa non solo dare all'altro la dignità di esistere, ma riconoscere il diritto di partecipare, di essere un soggetto, una persona ti-



tolare di diritti e di doveri. Questo è il meccanismo che non ha permesso lo ius soli a 800.000 bambini nati qui: questa è una vergogna, una delle più grandi vergogne.

Sono stato in provincia di Salerno, in un paesetto sperduto, un bravo sindaco ha dato a 9 bambini la cittadinanza onoraria: nessuno può negare che un sindaco dia una cittadinanza onoraria. È un segno forte, ma se tanti lo facessero! Abbiamo bisogno di creare un sano stupore, abbiamo bisogno di non dimenticarci che i dubbi sono più sani delle certezze, che dobbiamo lottare per la vita, che vuol dire lottare per la speranza di tutti. Accogliere è un atto sovversivo e non possiamo dimenticare che **l'accoglienza è la porta attraverso cui il singolo diventa persona**; riconoscere l'esistenza di ognuno di noi trova senso nella condivisione e nella corresponsabilità.

Oggi, viviamo in tempi poveri di relazioni e dunque poveri di speranza. Sì, perché **la speranza è un bene che si costruisce insieme e che insieme si condivide, cominciando tra di noi**. Sono cose che voi vivete, non dimenticando mai le cose belle, positive e meravigliose che ci sono nel nostro paese. Il

*“La speranza è un bene
che si costruisce insieme”*



nostro dovere, **il primo dovere educativo che abbiamo, è dare una mano ai nostri ragazzi a leggere il positivo che c'è, in tutti i contesti, in tutte le realtà.** Accogliere le positività che ci sono, per incoraggiarle, sostenerle, accompagnarle nel percorso. Dopodiché, ci diciamo anche le fragilità: ebbene, questa è una società debole, e il disagio ha le sue radici nella disgregazione del legame sociale ed è davanti agli occhi di tutti, nell'emergere di solitudini, fragilità e, mi permetto di dire, anche fratture dell'anima. C'è tanto smarrimento, anche profondo. E, attenzione, insieme al disagio visibile è cresciuto quello invisibile, quello che si nasconde dietro i muri delle case; quando dietro quelle mura avvengono fatti tremendi, tutti si stupiscono. Noi non possiamo diventare solo capaci di cogliere le domande aggressive quelle espresse, dobbiamo anche diventare capaci di accogliere le domande mute. So che voi lo fate molto coi vostri ragazzi, perché a volte dietro a quel momento di poche parole, di certi atteggiamenti di tanti comportamenti, ci sta qualcosa che si è frantumato nella loro casa, nella loro famiglia. Insieme al disagio visibile è cresciuto anche quello invisibile.

Fragile è la condizione umana. Saperlo è ciò che ci rende forti. **Prendere coscienza delle nostre fragilità è un atto di intelligenza e ci rende ancora più forti.** Io so che sono capace a fare alcune cose, non sono in grado di farne altre: ne sono lucido e cosciente. Quello che non faccio io, lo fa lui; quello che



non facciamo noi, lo fa lui. **Una società forte accoglie e riconosce la fragilità degli altri.** Una società che si chiude, che innalza muri, che respinge i migranti, i poveri, i diversi allontana la fragilità degli altri, per non riconoscere la propria fragilità: questa è la situazione nostra. La nostra è una società debole che si crede forte. Chi non riconosce la propria fragilità difficilmente riconosce quella degli altri. E allora, non temiamo di prendere coscienza delle nostre fragilità. Non corriamo il rischio di sentirci comodamente dalla parte giusta: la parte giusta non è un luogo dove stare, ma l'orizzonte da raggiungere. E oggi, più che mai, è un luogo da raggiungere insieme. **Dobbiamo unire le fragilità, creare una forza.**

Voi sapete, me lo insegnate, che le comunità sono nate per mettere insieme le persone, per renderle più forti e più sicure. Le comunità nascono anche in molti contesti dalla paura di restare soli e dalla coscienza della nostra fragilità. Insieme ci si aiuta, ci si sorregge, insieme si collabora e si coopera, si diventa un "noi". Anche nei nostri Gruppi dobbiamo educarci. **Nel "noi", il desiderio di cambiamento diventa forza di cambiamento.** Non ci si può limitare a chiedere il cambiamento; **dobbiamo diventare noi stessi "il cambiamento": uscire dall'"io" per organizzare un "noi".** Il "morso del più" si deve riproporre sempre, l'importanza dell'impegno collettivo, il "noi", un "noi" sempre più ampio in cui riconoscerci, perché senza il "noi", che è una funzione vitale per

la società, rimangono tanti "io". Ed è quello che vediamo: cresce l'egoismo, le ingiustizie, le povertà e ci sono meno relazioni. Le cose si riescono a fare solo se le costruiamo con gli altri, se li condividiamo con gli altri e se valorizziamo l'intuizione, la creatività, l'esperienza, la capacità di chi ci circonda. E' il "noi" che voi avete scelto: buona strada. La strada è lunga, la strada a volte è in salita, oggi più che mai.

Tre parole vi affido, parole che non possono stare sulla carta ma devono essere carne: la **continuità** nel fare tutto questo, la **condivisione** in un "noi" e la **corresponsabilità**, disposti a collaborare con le istituzioni se fanno le cose giuste, se quell'obiettivo del bene comune è condivisibile. Ci mettiamo in gioco, diventiamo una spina nel fianco se non vengono fatte le cose giuste: non possiamo stare a guardare, non possiamo renderci complici. Ripeto le parole di Papa Francesco: "la relazione è l'essenza della vita: è attraverso gli altri che ci realizziamo, che diventiamo pienamente persone". **L'incontro con gli altri, con la diversità, è difficile, ma è il sale della vita; gli altri sono il sale della vita.**

"L'incontro con gli altri è il sale della vita"



La relazione è la forma della vita, il suo modo di manifestarsi; la relazione è scritta nella nostra natura ed è ciò che ci fa essere persone capaci di empatia, di comprensione, di solidarietà, di amore. La relazione va sempre coltivata, sviluppata, tradotta quotidianamente in condotte coerenti e responsabili. **Se viene meno l'educazione permanente alle relazioni, e quindi alla responsabilità, il rischio è quello di disumanizzarci e la persona diventa individuo.** Oggi abbiamo tanti individui, stiamo perdendo le persone. I mali dell'individualismo sono sotto gli occhi di tutti, l'iperindividualismo è sotto gli occhi di tutti. Fa riflettere un dato: è cresciuta la disoccupazione nel nostro paese negli ultimi anni e sta ancora crescendo. E poi c'è un colpo magico di qualcuno: non sono più 600.000 i clandestini in Italia, ma sono diventati 90.000. Noi non possiamo tacere a questi giochi di prestigio. Io non ce l'ho con le persone, ma con la sostanza dei problemi, perché sono sulla pelle della gente. Come si fa a manipolare la verità!? Allora, abbiamo una corresponsabilità con le istituzioni, che dobbiamo sostenere se fanno cose belle e positive, ma non appoggiarli, se fanno le cose non nel rispetto della libertà e della dignità delle persone.

Accogliere significa allargare lo spazio della vita e della speranza. Accogliere significa contrastare l'emarginazione e curare la solitudine; accogliere significa proteggere le fragilità; accogliere è fare in modo che nessuno si senta solo, abbandonato, disperato. **Rimettiamo al centro la persona umana, i suoi bisogni profondi, senza escludere mai nessuno.** Questo non è un tempo propizio all'accoglienza: è davanti agli occhi di tutti! Le politiche viagg-





giano in un altro senso. L'altro giorno ero a Bruxelles per Libera: abbiamo consegnato a chi se ne va e a chi verrà dei punti fondamentali. Libera, la nostra associazione, è un'associazione che opera in tutta Europa. Scopri che hanno già stanziato (occhio quello che sto per dire), per il 2021-2027, il 2200% in più per la difesa. Vuol dire mandare via i migranti e arginare, chiudere. Abbiamo scoperto però che in questi ultimi 10 anni al sociale, che per noi sono storie e volti di persone, sono stati tolti quasi 3000 miliardi. E dove sono andati? Scopri che i 3000 miliardi li hanno usati per le banche. E noi stiamo zitti e abbiamo una situazione di fragilità verso le persone più deboli.

Tutto questo per dire che non è un tempo propizio all'accoglienza, perché c'è una politica in gran parte un po' cinica, scusate la parola, priva di etica, priva di cultura - credo che si possa dire -, accecata dal potere e servile verso tutta una serie di altre logiche. Perché abbiamo smantellato in gran parte il nostro stato sociale (parliamo di casa nostra che è la spina dorsale dell'accoglienza):

“La politica deve sapere trasformare le paure delle persone in speranze”



ci hanno smantellato, perché noi non siamo molto produttivi, ma siamo anche responsabili, noi! E allora non basta che cambino le politiche, se non cambiamo anche noi, perché noi dobbiamo essere seri, attenti, documentati, informati nel modo giusto e il compito della politica è quello di dare all'accoglienza una base sociale e giuridica. **La politica deve sapere trasformare le paure delle persone in speranze, che vuol dire dare dignità e libertà per tutti.**

Ma una parola sull'accoglienza la voglio spendere legata ai migranti. Vado al 14 gennaio 2019. Lasciatemi citare ancora Francesco, perché lui parte sempre dal Vangelo. Si è parlato delle paure che suscita l'immigrazione: dobbiamo essere capaci anche, e voi lo fate, di cogliere le fatiche degli altri, perché le paure vengono alimentate. Trovo tanta gente che dice delle cose, sostiene delle tesi e poi, se ti fermi a ragionare insieme, ti documenti, vedi quali sono le sue fonti, capisci le semplificazioni. Dobbiamo essere rispettosi anche delle paure legittime fondate su dubbi, pienamente comprensibili da un punto di vista umano perché non è - e cito il Papa - non è facile entrare nella cultura altrui, mettersi nei panni di persone così diverse da noi, comprendere i pensieri e le esperienze. Paure, dunque, che non costituiscono un peccato. Ma c'è chi cavalca le paure, c'è chi le alimenta le paure e allora sono legittime, dice il Papa, e quindi non sono peccato le paure. Attenzione, non la manda a dire: peccato è lasciare che queste paure determinino le nostre risposte, condizionino le nostre scelte, compromettano il rispetto e la generosità. Questo è peccato. Usa delle parole molto forti, parole per scuotere veramente tutti, nessuno escluso. Peccato, dice

Francesco, è rinunciare all'incontro con l'altro, con il diverso, con il prossimo, che di fatto è un'occasione privilegiata di incontro con il Signore. Trovo questo passaggio, che parte dalle pagine del Vangelo, che graffia veramente le coscienze. Credo, amici, che la prima grande riforma da fare, lo dico sempre a me, è la riforma delle nostre coscienze e quelle motivazioni da rileggere, da rinforzare: conoscenza e relazione. Avere maggiori strumenti per poter decidere, per poter comunicare, per poter coinvolgere. Voi capite quindi l'importanza dell'incontro con l'altro, come fondamento del nostro essere umani; le parole di Francesco ci invitano a impedire che la paura del diverso e dello straniero diventi il criterio delle nostre scelte, dei nostri giudizi. Non è possibile, vi prego tutti, trasformare una tragedia umanitaria in una questione di sicurezza e di ordine pubblico, non è possibile, non è possibile! **L'incontro con l'altro, non è solo una scelta di coscienza è, per noi credenti, un atto di fedeltà al Vangelo.**

Io alcune volte che ci rifletto e mi dico: "Che responsabilità abbiamo! C'è un tradimento della nostra Costituzione, della nostra democrazia!". Ha detto bene il capo dello stato ieri - l'avete letto sui giornali di oggi -; è stato bravo Mattarella, perché ieri ha detto: "Non si baratti la libertà in campo di promesse di ordine pubblico". In Italia, i disoccupati sono più che raddoppiati dal 2006; i clandestini, in Italia, non sono più 600 mila ma, al massimo, 90 mila. Attenzione: è



concertante il dato del rapporto mondiale, che ci dice che la situazione della corruzione sulla faccia del pianeta pesa 1500 miliardi. Che vuol dire ridurre la crescita e aumentare le disuguaglianze. È la storia che noi tocchiamo: di corruzione, intrecci mafiosi e non solo. Il problema in Italia, vi prego, non sono i migranti, ma sono i mafiosi e i corrotti! Questo è il problema del nostro paese! C'è solo un passaggio che è necessario, non dimenticando l'impegno, la generosità, il coraggio e il sacrificio, ieri e oggi, di tanti. Per me è una gioia che stiamo camminando con l'Agesci che, dalla prima ora, da quando è nata Libera, si è messa in gioco. Ma si può fare ancora molto di più insieme, ognuno col proprio ruolo e con le proprie responsabilità. Voi siete gli unici che non avete mai lasciato Don Peppino Diana. Però, non possiamo accontentarci: è 163 anni che parliamo di "Cosa Nostra" in Italia! Allora, una domanda in più dobbiamo pure porcela, ripeto, con rispetto, stima e riconoscenza. Noi abbiamo anche delle leggi di valore, ma ci sono dei punti, delle virgole, qualche parola modificata. E, soprattutto, ci manca la quarta gamba, perché la lotta alla mafia non è solo per l'impegno sul lavoro, ma vuol dire lavoro, casa, giovani, politiche, servizi. Dobbiamo dirlo con forza: le leggi devono tutelare i diritti, non il potere, non il consenso. Questo è il passaggio centrale, perché leggi sull'immigrazione non tutelano i diritti, ma tutelano il potere e il consenso. Le leggi devono promuove-





re la giustizia sociale, non le disuguaglianze e le discriminazioni. Nessuno nega che l'immigrazione sia un problema di enorme complessità. da governare con pragmatismo e con lungimiranza. Se non si fa questo, si innescano, come si sono innescate, forme di disagio, di rifiuto, di insofferenza; ma queste sono misure che prevalentemente emarginano e respingono e, così, ostacolano proprio quella sicurezza che dicono di volere garantire.

Perché una comunità sicura è una comunità che accoglie, che riconosce, che integra, una comunità che dà a chiunque i mezzi per condurre una vita libera e dignitosa. C'è molta debolezza in questa ostentazione di muscoli: ci si accanisce contro la fragilità degli altri, come vi ho detto, per non riconoscere la propria. Ma è proprio riconoscendo la nostra fragilità di persone che noi possiamo guardare avanti per impegnarci di più, per costruire un mondo più giusto, ripulito da egoismi e da razzismi, da rabbie fomentate e manipolate, da semplificazioni e da falsificazioni di verità. Abbiamo bisogno di un mondo - noi dobbiamo lottare per questo - dove riconoscerci diversi come persone e uguali come cittadini, un mondo dove gli altri sono dentro di noi, perché, in fondo, siamo tutti viandanti, emigranti su questa terra.

Allora, amici, diciamo no all'emorragia di umanità! Denunciamo chi fa il male e chi nel silenzio se ne rende complice, consapevoli di dover procedere uniti, perché solo insieme il desiderio di giustizia diventa forza di giustizia e, insieme, possiamo non perdere mai la speranza, nemmeno quando il cammino diventa particolarmente duro.



Non potrei terminare se non prendo un attimo in esame la speranza, di cui tutti abbiamo veramente tanto e tanto bisogno. Speranza... dove sei finita... [cerca fra i fogli di appunti] perché la speranza c'è, e a me sta a cuore la speranza, perché è fondamentale, è importante per tutti noi. Eccola qui la speranza! Abbiamo bisogno di fare memoria e fare memoria è un presupposto indispensabile della giustizia. L'altro giorno ho fatto in Val di Susa la Via Crucis: abbiamo ricordato i crocifissi di ieri e crocifissi di oggi. La speranza è la via Crucis partita da Giaglione, un piccolo comune della Val di Susa. Nel 1948 il sindaco di Cerrione scrive al prefetto di Torino per dire che non ha più i soldi per le casse da morto; sempre nel 1948, a Bardonecchia confine con la Francia, il sindaco appiccica i manifesti per le vie di Bardonecchia invitando la gente ad essere più umana. La gente di montagna è gente meravigliosa, ma la puzza del denaro a volte porta qualcuno un po' a deviare: si facevano pagare per far passare il confine mamme, che arrivavano dal sud con i loro bambini e cercavano di raggiungere i loro mariti in Francia, attraverso la Valle Stretta. Se andate negli archivi storici de La Stampa trovate di famiglie intere morte su quei nevai e, di contro, di contrabbandieri che li hanno salvati. È la storia di tutti, è stata la nostra storia. La prima volta che ho incontrato Papa Francesco, qualcuno di voi lo sa, gli ho portato un regalo. A Torino c'è un piccolo bar che fa un caffè meraviglioso. Lui era da pochi mesi Papa e, pensate la sua delicatezza, dice a me: "So che la tua agenda è molto piena", e io dico: "Anche la tua; vediamo come organizzarci". Qui viene fuori che non basta accogliere le persone, bisogna riconoscerle e



questo, del Papa, è un gesto chiaro. Allora, gli porto un regalo da questo caffè storico: un pacchetto di caffè. Poi, nei giorni seguenti, avevo altre cose da fare con Libera a Roma e torno dopo 5 giorni a Torino. Passo dal mio amico al bar e questo mi racconta che il Papa gli ha scritto, perché ha preso l'adesivo del pacchetto di caffè e ha scritto: "Il caro Luigi Ciotti mi ha portato in dono un pacchetto del vostro caffè: molto buono, grazie!". La seconda volta che ci siamo visti, ovviamente, gli ho portato due pacchi di caffè. State attenti, perché i gesti sono importanti! Io mi ero chiesto di quest'uomo, i migranti, i poveri, gli ultimi... lui ha una sua storia personale... allora, un giorno mi ha detto: "Lo sai che i miei nonni avevano già prenotato la nave per andare in Argentina?". Ma poi prenderanno, con il loro bambino - che diventerà il papà di Papa Francesco - un'altra nave, mesi, mesi e mesi dopo. La nave che avrebbero dovuto prendere, dove avrebbero dovuto salire i suoi nonni col bambino, era la nave Mafalda, la nave andata a picco con centinaia di italiani morti affogati....

La memoria è la nostra storia, noi non possiamo dimenticarci questo. Ma purtroppo viviamo un clima in cui c'è una emorragia di memoria, che consegue a una emorragia di umanità. La memoria: 1919, fine della prima guerra mondiale; il partito Socialista, 1.800.000 voti; un signore, di nome Benito Mussolini, con 4500 preferenze, di lì a poco va al potere...poi l'olocausto. Tutta la sua campagna, ci sono i documenti che lo dicono, è stata fatta sul rancore degli italiani, famiglie povere, milioni di persone morte in quella guerra.



Lasciatemi dire che oggi da più parti lo slogan è "scavare nelle paure degli italiani" ed è qui che noi dobbiamo riflettere. Allora, fare memoria è un presupposto indispensabile della Giustizia, amici dell'AGESCI. **La nostra speranza è dare speranza a chi l'ha perduta: questo sia sempre per voi un imperativo etico.** E, soprattutto, non dimentichiamoci che la speranza è fragile se non è condivisa, perché anche la speranza deve essere un bene comune, come la libertà e la dignità delle persone. E, come tale, anche la speranza, attraverso di noi, va distribuita equamente.

La speranza è dove c'è vita, e la Chiesa, ci ricorda proprio il Papa, non può - né deve - rimanere ai margini della lotta per la giustizia. Tutti i cristiani sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore. Allora, chi è che ci

"Dare speranza a chi l'ha perduta: questo sia sempre per voi un imperativo etico"

dà oggi le coordinate del nostro agire? Voi lo sapete: le coordinate ce le danno proprio i giovani, i migranti, i poveri. Sono loro che ci indicano le coordinate etiche e le politiche sociali.

Speranza e Giustizia sono i due grandi orizzonti del Vangelo, le declinazioni della sua Parola, una Parola che scava, illumina, scuote e consola.

A chi interessa, dico che abbiamo aperto una scuola "Casa Comune - Laudato sii, laudato qui", scuola e azione: la conversione ecologica, l'ecologia integrale. È una scuola, ci sono dei weekend ogni mese, insieme si possono fare delle cose, perché se noi non costruiamo un percorso che tenga conto oggi dell'ecologia integrale, tutti i nostri contesti escono dalla storia. Ha ragione Francesco: i disastri ambientali e i disastri sociali non sono due crisi diverse. È un'unica crisi socio-ambientale. Per questo una scuola su ecologia integrale, sui diritti umani e i diritti della natura. Il grido della terra, ha detto Francesco, è il grido dei poveri, è la realtà con la quale siamo chiamati oggi tutti noi: i migranti, i poveri, i giovani - non lasciando nessun indietro -, anche tracciare i nostri percorsi in questo nuovo Umanesimo, i diritti umani e diritti della natura. Vi prego: questa è la strada. Il Vangelo è un insieme di fede, di etica e anche di politica, nel senso del servizio, che Papa Francesco propone e vive. Questa è la bellezza: una radicale conversione, un ritorno più forte al Vangelo, alla sua essenzialità spirituale, alla sua intransigenza etica, al suo intrinseco significato politico. E,

Allora, forza! Quei naufragi, che hanno trasformato il mar Mediterraneo da "culla di civiltà" in "tomba di civiltà", sono frutto di un naufragio delle coscienze, di coscienze che magari non fanno niente di male, ma nemmeno fanno qualcosa per impedire il male. Auguro a me, **auguro a voi, costi quel che costi, il coraggio di avere più coraggio e, soprattutto, di unire di più le nostre forze e di spendere un po' della nostra vita per dare dignità e speranza un po' a tutti, perché la speranza o è di tutti o non è speranza.**

Grazie.

"Auguro a voi, costi quel che costi, il coraggio di avere più coraggio, di unire le nostre forze e spendere un po' della nostra vita per dare dignità e speranza"



Associazione
Guide e Scouts
Cattolici Italiani